

MEDIO ORIENTE

Nessuno vuole davvero fermare Israele

Alessandro Dal Lago

La striscia di Gaza è martirizzata da tredici anni, dall'inizio della seconda Intifada. Periodicamente Israele, in risposta ai lanci di razzi, al rapimento di un soldato o all'uccisione di giovani coloni, scatena offensive (dai nomi fantasiosi o truci, come «arcobaleno» o «Piombo fuso» ecc.) dal cielo, dal mare e a terra. Dall'inizio del millennio, sono morti circa 6.400 palestinesi e poco più di 1000 israeliani, senza dimenticare le centinaia di palestinesi vittime della guerra civile tra Hamas e Anp. Ogni volta, gli strateghi israeliani giurano che il conflitto in corso sarà l'ultimo, ma chiunque nel mondo sa che si tratta di una favola.

CONTINUA | PAGINA 2**DALLA PRIMA**

Alessandro Dal Lago

Il silenzio ipocrita dei governi europei

GAnche se la striscia di Gaza – una fascia costiera abitata da una popolazione pari a quella della Liguria, ma con una superficie quindici volte più piccola – fosse completamente ridotta in macerie, qualche razzo potrebbe essere ancora sparato e quindi il conflitto riprenderebbe...

Per comprendere il senso di una guerra apparentemente infinita, basta confrontare le carte della Palestina nel 1946 e oggi. Se allora gli insediamenti dei coloni ebrei erano una manciata, soprattutto nel nord, oggi è esattamente il contrario: una spruzzata di insediamenti palestinesi circondati da Israele e dai suoi coloni, con la striscia di Gaza isolata a sud-ovest.

Non ci vuole molta fantasia per comprendere che la strategia di Israele, in nome di una sicurezza assoluta di cui non potrà mai godere, è quella di cacciare più palestinesi possibile, con le infiltrazioni dei coloni in Cisgiordania e con le azioni militari a Gaza.

Rapporti pubblicati da Human Rights Watch, agenzie Onu e Amnesty International mostrano ormai, senza possibilità di dubbio, che lo sradicamento dei palestinesi è perseguito con l'espulsione dalla terre coltivabili, l'interruzione periodica dell'energia elettrica e il blocco delle risorse idriche.

D'altronde che l'esercito considerato il più «professionale» al mondo rada al suolo scuole gestite dall'Onu e uccida soprattutto civili la dice lunga sulla vera strategia di Israele verso i palestinesi.

Mai come oggi, i palestinesi di Gaza

sono stati così soli. Hamas non gode della protezione dell'Egitto, a come ai tempi di Morsi, né della simpatia dei sauditi e di quasi tutti gli stati arabi. Né riceve vera solidarietà da parte di Abu Mazen. E, ovviamente, in quanto organizzazione ufficialmente definita «terrorista», è avversata da Stati Uniti ed Europa.

Ma tutto questo non spiega, né tanto meno giustifica, il silenzio ipocrita dei governi occidentali e tanto meno della cosiddetta opinione pubblica indipendente sulle stragi di Gaza.

Lasciamo stare il nostro Presidente del consiglio e l'ineffabile ministro Mogherini, la cui ascesa spiega perfettamente il ruolo trascurabile della politica estera nella cultura governativa italiana. Ma che dire dell'incredibile squilibrio politico e morale nella valutazione ufficiale del conflitto?

Basti pensare che un B.-H. Lévy, l'eroe della fasulla rivoluzione libica e il mestatore di Siria, da noi passa come un profeta della pace e della giustizia.

Che centinaia o migliaia di imbecilli, in Europa o altrove, trasformino il conflitto tra palestinesi e stato d'Israele in una crociata antisemita non può essere usato come un alibi per chiudere gli occhi davanti alle stragi di bambini e di civili.

In questo quadro, la palma dell'ipocrisia va al governo americano, e in particolare a Obama, che pure aveva illuso il mondo all'inizio del suo primo mandato.

La banale verità è che la differenza tra democratici e repubblicani in materia di Palestina è semplicemente di stile.

Brutalmente filo-israeliani quelli della banda Bush, preoccupati un po' più delle forme della repressione gli obamiani, come dimostrano i famosi fuori-onda di Kerry.

Ma nessuno ha veramente intenzione di fermare Israele, oggi o mai. La solitudine dei palestinesi è la vergogna del mondo, dell'occidente come dei padroni del petrolio. Per non parlare di un'Europa inetta e imbelle.